

Compagnia Extra

79

Luigi Malerba
Mozziconi

Quodlibet

Published by arrangement with
The Italian Literary Agency

© 2019 Quodlibet srl
Macerata, via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23
www.quodlibet.it

ISBN 978-88-229-0274-0

Mozziconi

Mozziconi nome e cognome

Mozziconi non aveva amici perché non sapeva come farsi chiamare. Mozziconi e poi? Non basta il cognome, per avere degli amici bisogna avere anche un nome: Pippo, Tito, Tonino, Romoletto, Gigino. Invece lui aveva soltanto il cognome Mozziconi. Forse uno può avere degli amici anche se si chiama Marcantonio, Gianfilippo, Antongiulio, Giovanbattista o Piernicola. Anche uno che si chiama Asdrubale probabilmente può avere degli amici. Forse forse anche uno che si chiama Baldassarre e perfino uno che si chiama Aristodemo. Una volta Mozziconi aveva conosciuto un tale di nome Ermenegildo che andava tutte le sere all'osteria a giocare a carte. Se giocava a carte voleva dire che di amici ne aveva anche più di uno.

Mozziconi gli dispiaceva molto di chiamarsi soltanto Mozziconi e di non avere amici per questa ragione.

– E pensare, – diceva, – che certi tali antichi romani di nomi ne avevano anche due a testa e il cognome non lo avevano nemmeno, come Giulio Cesare o Marco Aurelio o Cesare Augusto o Pio Antonino. Ma quelli erano quasi tutti imperatori

e si sa che gli imperatori fanno quello che gli pare.
Con quei marpioni non conviene mettersi a fare
i paragoni.

Mozziconi buttafuori

Mozziconi abitava in una casetta abusiva fuori dalle mura di Roma, cioè in periferia vicino all'Acquedotto Felice.

La casa era abusiva, però il Comune voleva fargli pagare le tasse, compresa quella della spazzatura che nessuno passava mai a raccogliere, e compresa quella delle fogne.

– Dove stanno le fogne? Io non le vedo, imbroglioni!

Mozziconi era arrabbiato dalla mattina alla sera.

Ogni tanto arrivavano i poliziotti per cacciarli via tutti quanti, gli abusivi. Arrivavano d'improvviso anche di notte con le camionette, le pantere, le gazzelle e dicevano adesso vi portiamo tutti in prigione, a Regina Coeli. La gente dell'Acquedotto Felice si distendeva a terra in mezzo alla strada e i poliziotti dovevano ritornare a casa, cioè in caserma.

Per non pagare le tasse della spazzatura e delle fogne e per non essere scacciati, quei poveretti dovevano stare distesi per terra molte ore della giornata.

– Io da qui me ne vado! – diceva sempre Mozziconi.

Ma non sapeva dove andare. A destra o a sinistra, in salita o in discesa, in città o in campagna, dove? Forse avrebbe trovato un prato boscoso o una montagna pianeggiante o una spiaggia rocciosa in riva al mare o una città senza strade e senza case. Ma fintanto che aveva una casa tutta sua gli riusciva difficile partire.

Un giorno di pioggia, di vento e di rabbia furiosa, Mozziconi decise di buttare la casa fuori dalla finestra.

Incominciò a buttare fuori i mobili. Due seggiole, un materasso di crine vegetale, un tavolino, una cassapanca e un comodino. Poi buttò fuori dalla finestra una pentola, una padella, sei piatti, due forchette, un cavatappi e quattro cucchiari.

Passavano i passanti sulla strada e raccoglievano tutto quello che Mozziconi buttava fuori. Buttò fuori anche un piattino d'argento che aveva vinto a una lotteria e poi molti pacchi di giornali vecchi, le lenzuola di lana e le coperte di cotone. Mozziconi aveva le sue idee sulla lana, sul cotone, sul caldo, sul freddo e su tante altre cose.

– Prendete prendete, – diceva ai passanti che passavano sotto la finestra.

– Ma che cosa fai Mozziconi? – domandò un ladro che non era riuscito mai a rubare niente.

– Lo vedi, no? Sto buttando la casa fuori dalla finestra.

– Tutta?

- Tutta.
- Mi fai rubare qualcosa?
- Puoi prendere quello che vuoi.
- Io voglio rubare.
- Ruba quello che vuoi.
- No. Tu dovresti far finta di dormire, io entro di nascosto, rubo qualcosa e poi scappo.
- Non ho tempo di far finta di dormire.
- Se mi fai rubare qualcosa ti pago, – disse il ladro tirando fuori il portafoglio.
- Ormai ho buttato fuori quasi tutto.
- Mi accontento di poco.
- È rimasta la stufa di ghisa.

Il ladro entrò in casa, provò a sollevarla, ma pesava troppo. Mozziconi allora si fece aiutare a buttarla fuori dalla finestra.

- Invece di rubare mi hai fatto lavorare!

Il ladro se ne andò piagnucolando. Non era mai riuscito a rubare niente in vita sua e gli era andata male anche questa volta.

Quando si accorsero che Mozziconi stava smantellando la casa, incominciarono a scappare tutti gli animaletti che abitavano con lui, scarafaggi, formiche, ragni, millepiedi, cimici, pulci, pidocchi e qualche scorpione. Come i topi abbandonano la nave che sta per affondare, così questi animaletti scappavano via tutti in fila dalla casa di Mozziconi che stava per essere smantellata. I topi erano già scappati alle prime martellate. Gli ultimi della fila erano tre scorpioni che camminavano di traverso come se fossero umbriachi.

– Andate andate, diceva Mozziconi, dove vi pare, ma se volete potete anche restare, però è meglio che andate. Ma se preferite restare restate.

Con il martello e le tenaglie Mozziconi staccò il lavandino e il rubinetto. Gli dispiaceva per il lavandino che era quasi nuovo, ma il rubinetto lo staccò volentieri perché era difettoso, non veniva l'acqua. Veramente non era mai venuta perché non c'erano nemmeno i tubi e non c'era nemmeno l'acquedotto da quelle parti, in quelle case. Siccome però quelle case avevano preso il nome dalle rovine antiche dell'Acquedotto Felice, il Co-

mune di Roma mandava le bollette dell'acqua e si arrabbiava moltissimo perché la gente non le voleva pagare.

Dopo il lavandino e il rubinetto Mozziconi incominciò a spaccare il pavimento di mattonelle. Continuò tutta la notte a buttare fuori dalla finestra mattonelle e mattoni insieme a molti calcinacci. Poi buttò fuori anche le tegole del tetto e le travi.

La mattina dopo arrivò una guardia che voleva dargli la multa per tutta quella roba che aveva buttato sulla strada comunale e Mozziconi disse fai pure.

– Nome e cognome, – disse la guardia con la matita in mano.

– Mozziconi.

– E poi?

– E basta.

– Avrai un nome.

– Non ce l'ho.

Mozziconi spiegò alla guardia che non aveva un nome e perciò non aveva amici e perciò aveva deciso di disfare la casa e di andare lontano, chissà dove. Per poco questa non si mette a piangere, e pensare che era una delle guardie più cattive di tutto il quartiere.

La notte dopo Mozziconi riuscì a compiere l'opera, cioè a buttare fuori dalla finestra pezzo a pezzo anche i quattro muri della sua casetta. Rimaneva ormai solo la finestra con il davanzale, gli stipiti e l'architrave.

Mozziconi incominciò a tirare giù l'architrave di legno e buttò fuori quello. Poi smontò mattone per mattone anche gli stipiti e li buttò nella strada. Alla fine buttò giù la finestra con i vetri e gli scurettili. Il davanzale di travertino pesava troppo e si fece aiutare da due ragazzi che passavano per caso per la strada.

A questo punto la casa non c'era più e non c'era più nemmeno la finestra. Era rimasto solo un pezzetto di muro sotto il davanzale. Mozziconi distrusse anche quello, poi scavalcò le macerie con i piedi e si allontanò con le mani in tasca.

– E adesso dove vado?

Si guardò intorno per capire da che parte voleva andare. C'erano tante strade, cartelli, semafori, segnali, ma non riusciva a orientarsi perché non ricordava i punti cardinali.

Mozziconi contro Roma

Mozziconi non sapeva e non poteva nemmeno immaginare dove aveva deciso di andare. Attraversò la città, si incamminò per il Lungotevere, si fermò vicino a Ponte Sisto. Qui si diede un'occhiata intorno, poi si avviò giù per la scaletta che porta al greto del Tevere.

– Vuoi vedere che ho deciso di andare proprio laggiù?

Dopo qualche scalino si voltò indietro.

– Sarai anche bella, Roma, ma a me non mi piaci.

– Che cosa non ti piace? – domandò un tale che passava di là per caso.

– Roma.

– Perché?

– Perché mi fa schifo.

Il passante restò lì a guardare con la bocca aperta questo straccione che gli faceva schifo Roma.

Mozziconi riprese a scendere giù per gli scalini che in quella stagione erano coperti di foglie marce e scivolose.

– Attento a non scivolare, – disse Mozziconi che in tanti anni di solitudine si era abituato a parlare da solo.

Non scivolò sulle foglie marce come si aspettava. Arrivò in fondo sano e salvo come Cristoforo Colombo quando sbarcò in America.

– Questo è un posto che mi piace, e mi piace anche il paragone con Cristoforo Colombo.

Mozziconi si fermò un momento e avrebbe voluto inventare un proverbio per l'occasione come per esempio quello delle scale, c'è chi le scende e c'è chi le sale, ma non gli venne in mente un bel niente.

Mozziconi e i proverbi

– Ma chi è che li inventa i proverbi?

Forse ci sono dei tali che si mettono lì con la testa fra le mani e pensano pensano fintanto che gli viene in mente un proverbio come quello della gatta, del lardo e dello zampino, o quell'altro delle donne e dei buoi dei paesi tuoi, o quell'altro ancora del cane che abbaia che non morde e via dicendo, uno più bello dell'altro. Ci devono essere degli specialisti per i proverbi come ci sono degli specialisti per fare gli incroci delle rose o aggiustare i carburatori delle automobili. Ma come fanno a guadagnarsi da vivere gli inventori di proverbi? Chi li paga? Oppure li inventano solo per la gloria? Ma allora perché non ci mettono la firma sotto, come quelli che scrivono le poesie? Devono essere dei tipi strani questi tali e gli sarebbe piaciuto, a Mozziconi, di conoscerne qualcuno. Per esempio quello che ha inventato il proverbio che dice rosso di sera bel tempo si spera, quanto ha guadagnato?

È anche vero che qualche volta questi proverbi famosi non valgono niente, come quello che dice di non fare il passo più lungo della gamba. Chissà perché.

– Io il passo lo faccio lungo come mi pare!

Anzi, secondo Mozziconi bisognava fare il passo sempre un po' più lungo della gamba. Infatti c'è un altro proverbio che dice più o meno chi non rischia non rosica.

Mozziconi soprapensiero mise il piede su una foglia marcia, cascò con la testa in avanti e per poco non andò a finire in acqua.

– Stai attento a dove metti i piedi!

Mozziconi si rialzò da terra. Stai attento a dove metti i piedi. Ecco, non si poteva dire che fosse un vero proverbio, ma ci mancava poco.

Lo scrisse su un foglietto e per non perderlo se lo mise in testa sotto il berretto.

Luigi Malerba
Mozziconi



Quodlibet Compagnia Extra

Luigi Malerba
Mozziconi

Acquista il volume
euro 11,05 (-15%)